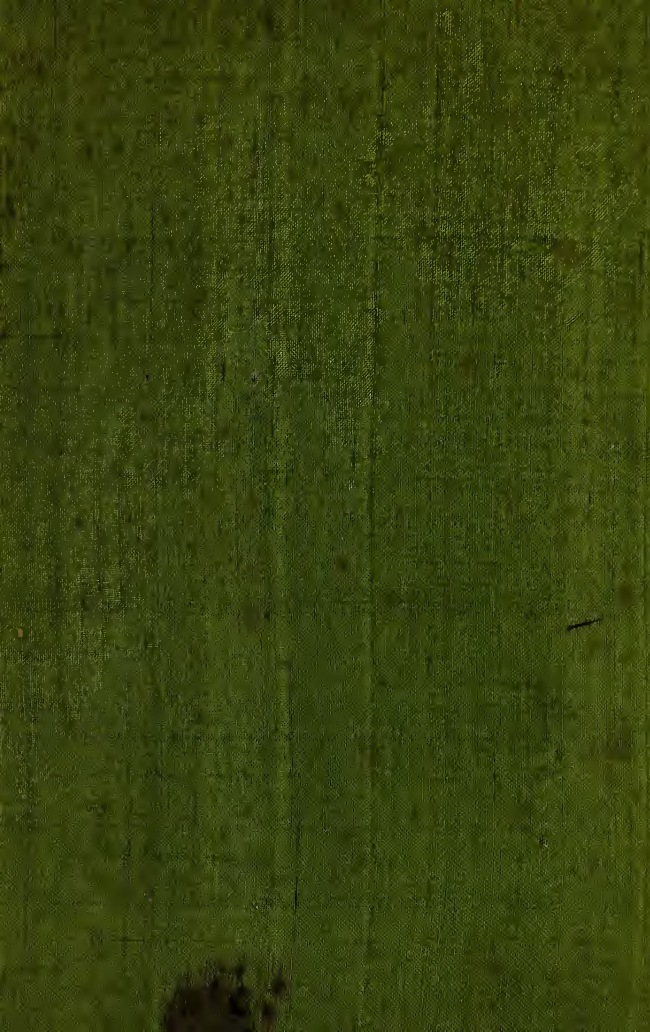


from the
Dursley Collection

P. Guglielmi f.p. 1767

LA SPOSA FEDELE

Dramma Giocoso per Musica

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DA S. AGOSTINO

Il Carnovale del 1771.

DEDICATO

ALLA NOBILISSIMA DAMA

LA SIGNORA

FRANCESCA DURAZZI.



IN GENOVA.

Presso Bernardo Tarigo, in Canneto.

Con licenza de' Superiori.

NOBILISSIMA DAMA.



A SPOSA FEDELE, *che comparisce per la prima volta su questo Teatro, ebbe di già in altre parti felicissimo incontro. Io non dubito, che con uguale gradimento non debba essere accolta, qualora vi degniate*

onorarla del voſtro valevole Patrocinio, che inſtantemente imploro. La grandezza del voſtro animo, la generoſità del voſtro ſpirito niente inferiore alla chiarezza del Sangue, che nelle vene vi ſcorre, mi anima di ſingolare ſperanza, e mi rende quaſi ſicuro di otteuerlo. Gradite intanto, o SIGNORA, *queſto lieve tributo, che umilmente vi porgo, nel mentre che mi procuro l'onore di proteſtarmi col più profondo oſſequio*

DI VOI
NOBILISSIMA DAMA

Umiliſs. Divotiſs. ed Obbligatiſs. Servitore
Franceſco Bardella.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Appartamento del Marchese.
Bosco.
Camera.

ATTO SECONDO.

Loggie corrispondenti al Giardino del Marchese.
Sala nel Palazzo del Marchese con quattro Porte corrispondenti a diversi Appartamenti.

ATTO TERZO.

Loggie Corrispondenti al Giardino del Marchese.

INVENTORE E DIRETTORE DE' BALLI.

Mr. Carlo Rufsler.

Ballano.

Signori.	*Signore.*
Mr. Carlo Rufsler	Terefa Tizzoni
Giovanni Nerj.	Giufeppa Tizzoni
Antonio Sanguirico	Terefa Affner
Girolamo Traina	Francefca Traina

Figuranti

Numero quattro.

PRIMO BALLO.

La Fedeltà protetta da Amore

SECONDO BALLO.

Le Nozze di Campagna.

PERSONAGGI.

ROSINELLA. *Sig. Maria Anna Valsecchi Rufsler detta la Calzettina*

Sposi promessi e salvati dal naufragio.

PASQUALINO. *Sig. Giacomo Fiorini Virtuoso di Camera di S. A. Serenissima la Signora Duchessa di Massa e Carrara, Principessa Ereditaria di Modena.*

CAMILLA, Sorella del Marchese
Signora Maddalena Feraglioni di Acinè.

MARCHESE di Vento Ponente.
Signor Giovanni Morelli.

LAURETTA, Cameriera,
Signora Anna Pagnanelli.

CONTE LELIO.
Signor Antonio Pagnanelli.

VALERIO.
Signor Giovanni Costa.

Servi, Lachè del Marchese, e Cacciatori.

LA MUSICA

Del Celebre Signor Guglielmi Maestro di Cappella Napolitano.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Appartamenti del Marchese con Tavolini sopra de' quali vi stanno alcuni abbigliamenti di suo servizio.

Il Marchese, Valerio, Lauretta, ed altri servitori che servono il Marchese.

Mar. MI si portino quì avanti
Gli Orologj, i miei Brillanti,
La mia spada giojellata,
Quella d'oro, la dorata,
Il Bastone tempestato,
Il Cappello gallonato,
Quel con piume, quel da viaggio
Venga avanti, venga il Paggio,
Porterò quel che mi piace,
Or che vado a passeggiar.
Val. 2 (Tutto quanto il guardarobba
Lau. Si fa or' ora qui portar.)
Mar. Guarda un poco questa spada.
Val. La migliore non si dà.
Mar. Guarda un poco quest' anello
Lau. Bello, bello in verità.
Mar. Or che son così vestito
Osservate un pochettino....

Lau. 2 Un famoso Paladino
Val. Ciaschedun vi crederà
Tutti Già il grande Marchese
Di vento Ponente
In ogni Paese
Suonare si sente:
La Fama rimbomba
E con la sua Tromba
Risponde quà e là.
Mar. Dov' è nostra nipote?
Lau. Innanzi giorno
Oggi dal letto alzata
Dal Conte accompagnata andò alla Caccia
E fino al mezzo giorno
Per quanto disse a me non fa ritorno.
Mar. Vada pur, si diverta
In compagnia del Cavalier servente,
Non me ne importa niente.
Ehi dico; Fa all' Amore?
Lau. Io non capisco
Se lo faccia per burla oppur da vero.
Mar. Anzi di ciò non me ne importa un zero.
Faccia quello, che vuole io tutto approvo.
Quando vuol maritarsi
Basta, che me lo dica
Ch' io la dote darò senza fatica.

Ch'avete maggiordomo? *Val.* I conti miei
Rassegnar io vorrei .... *Mar.* Che conti!
Che ve l' ho detto ancora, (Andate
Deve questa mia mente
Pensar solo alla gloria, ed occuparsi
In cos' eroiche, e belle,
E non perdersi in queste bagatelle.
Or che vò a passeggiar, mi vengan dietro
Sei Lacchè, sei Staffieri,
E sei Palafrenieri,
Co' Palafreni a mano,
E due Corrieri avanti
Suonando il Corno, avvisino il Paese,
Che a passeggiar si trova il gran Marchese.

SCENA III.

Lauretta e Valerio.

Lau. EVviva, evviva il matto! (to
Val. Evviva pur. Ma i fatti nostri intan-
Noi, mia cara, facciam dal nostro canto.
Lau. Questo è vero. In un' anno
Che sono in questa casa,
Mi son fatta la dote, e generosa.
Val. Seguita pur, ma un dì sarai mia sposa
Anch' io vo accumulando
Ciascheduna giornata
Tanto; ch' in breve viverò d' entrata

Lau. Mi vuoi poi ben, Valerio?
Val. E non lo ſai.
Lau. Davver mi ſpoſerai? *Val.* Si mia Lauretta
Tu ſei la mia diletta,
La mia cara, il mio bene,
E perchè ti aſſicuri
Dell' amor, che ti giuro, e ti profeſſo,
Se tu dici di sì, ti ſpoſo adeſſo.
Lau. Quà ſu due piedi?
Val. Oh sù due piedi! Baſta!
Penſa tu ai caſi tuoi,
Ch' io per me farò ben quello, che vuoi.
E' ver che mi fu detto
Che le femmine ſono
Tante mandorle amare inzuccherate,
Di fuori dolci, e care,
Dentro cattive, e amare
Ma pur voglio provar, che forſe un giorno
Guſtando il dolce, e caro
Guſterò con il dolce, anche l'amaro.

SCENA III.

Lauretta ſola.

Lau. POvere Donne! Ciaſcun dì un proverbio
Si ritrova per noi,
E degli uomini poi
Che coſa s' ha da dir? Oh quanti, e quanti

Dicono tutto il mal del nostro sesso,
E poi stanno alle Donne ognor d'appresso
Sono ancora giovinotta,
E so ben che mi fu detto,
Che begli occhi, e bel visetto
Che assomiglia al dio d'amor!
S'ho desio di farmi Sposa
Non è cosa stravagante,
E se manca il primo amante
Troverò degli altri ancor.

SCENA IV.

Rosinella

TImorosa avanzo il piede
Qui soletta e senza scorta:
Quà la speme mi conforta
Là mi abbatte il mio timor.
Resto? vado? Torno indietro?
Vuò seguire il mio sentiero,
Non diffido, non dispero
Di trovar pietade ancor.

Povera Rosinella!
Fatta da amore ardita
Son di Casa fuggita
Con il mio Pasqualino;
Ma seco per fuggire al mare esposta,
Ecco la fuga mia quanto mi costa.

Rotta la nave, io non ſo come ancora,
Un marinar così tra viva e morta
M abbia al lido portata;
Ma ſola mi ritrovo e abbandonata;
E del mio Paſqualino
Che coſa mai ſarà? gito al profondo
Poverin già paſſato è all' altro mondo.
Miſero Paſqualin! ma io qui intanto
Sola, piena d' affanno, e di diſagio
Che mai farò? Gente? pietoſa gente?
Ah! qui neſſun mi ſente...
Piano che ſentir parmi un calpeſtio...
Ma in queſto boſco (Oh Dio.)
Che foſſer malandrini? E ben per queſto
Non voglio ſpaventarmi
Già quello, che non ho, non può rubarmi.
Oſſerverò in diſparte. *ſi ritira*

S C E N A V.

Conte Lelio, Camilla ſeguito di Cacciatori, e Roſinella in diſparte

Con. Per ſecondare il voſtro
Eceſſivo traſporto per la Caccia,
Mi fate girar tanto
Il monte, il boſco, il prato,
Che ſon tutto ſudato, e affaticato,
Non poſſo più davvero.
Cam. Che bravo Cavaliero!

D'una giovine Dama
Vi ritrovate al fianco,
E così presto dite: Io sono stanco.
Con. Sediamo per un poco,
Su un di que' sassi almeno. *Siedono*
Cam. Sediam per compiacervi.
Rof. (All' aria, ed a i vestiti,
Che quei sian Cavalieri, or certo parmi
Voglio farmi coraggio, ed avanzarmi.)
Cam. Vi siete riposato? *Con.* Oh nò. Vi prego,
Di farmi alzar di quà non v'affrettate.
Rof. (Ho timor.... Mi vedranno
Così malconcia, e in vece
Di aver di me pietà, mi scaccieranno.
Vuol la necessitade,
Ch'io trovi un' invenzione,
Sperando di trovaer più compassione.)
Signori in Cortesia?
Con. Chi è quà? *s' alza Cam.* Che veggo?
Così bella ragazza in questo Bosco? *s' alza*
Che fate qui? chi siete voi? Parlate.
Da noi cosa cercate?
Rof. Ben presto appagherò le vostre brame
Una Dama son' io (morta di fame.)
Cam. Una Dama! Ma come
In sì poveri arnesi?

Rof. Tutti i miei caſi or vi farò paleſi,
Sono Italiana, a Genova ſon nata,
Spoſa fui deſtinata
A un Baron foraſtiere.
(Paſqualino faceva il Cameriere.)
Fatte le nozze, il mio Baron volendo,
Condurmi al ſuo paeſe, entrati in mare,
Una fiera Burraſca
Ruppe il noſtro vaſcello; e non ſo come
Due giorni ſono già, che quaſi eſtinta
Reſtai dall' onde al vicin lido ſpinta.
Cam. Veramente di voi ſento pietade,
Ma eſſendo qui arrivata,
Chiamar non vi potete
Sventurata del tutto.
Appreſſo d'un mio Zio, che abbonda d'oro
Troverete riſtoro;
E in noſtra compagnia
Viverete contenta in allegria.
Rof. Vi renda il Ciel mercede.
Con. Ma del voſtro Spoſino, o gentil Dama,
Sapete che ne ſia?
Rof. Dall' onda aſſorto,
Ahi! da pianger mi vien . . . Meſchino è morto.
Cam. Conſolatevi, amica:
Qualch' altro cavaliere

Non può mancarvi. In grazia, il nome vo-
Di saper desio. (stro
Ros. Donna Aurora del campo è il nome mio
Cam. Conte Lelio, ben tosto
Si conduca alla Terra. E se pur anco
Vi ritrovate stanco,
A vostr' agio verrete. Amica, andiamo;
Seguitemi, e vedrete
Che sventurata affatto ora non siete.
In me non v' è finzione
Ho un Core schietto schietto,
E quest' è la ragione
Ch' ognun ha del rispetto,
Della bontà per me.
Mi faccio rossa, rossa
Se dico una bugia.
Son femmina d'onore
Son tutta cortesia
Trovarne un'altra simile
Possibile non è
Ros. (Rosinella felice,
parte co' Cacciatori
S' è vero quel, che dice;
Corro Intanto veloce al dolce invito,
Per ristorare almen il mio appetito.)*parte.*

SCENA VI.

Il Conte, poi Pasqualino

Con. DAvvero al volto, al brio,
Che Dama quella sia, credo an-
Oh come van le cose.... (cor io.
Ma queste ombre, il freschetto.
Del dolce Zeffiretto
M' invitano a godere un' altro poco
Di placido riposo, *siede*
Torno a seder sotto quel faggio ombroso.

Pasqu. Infelice Pasqualino
Quanto mai sei sventurato,
Senza avere un sol quattrino,
Sei da tutti abbandonato,
E già senti dallo stento
Che cominci, o Dio, a mancar.
Zitto, che vedo gente...
Oh ringraziato il Ciel! dopo due giorni
Che per questi contorni errando vado
Qualchedun trovo alfin ... Ma della bella
Cara mia Rosinella,
Che cosa sarà mai?
Misera sventurata?
Ah, pur troppo nel mar restò annegata;
Ed io, benchè salvato,
Se quì non trovo ajuto

Dalla fame morrò... Signor cortese,
Ora, che riposate
Se vi vengo a sturbar, deh perdonate.

Con. Olà: Che vuoi? chi sei? *s'alza con impeto*
Quali son le tue brame?
Che fai qui? che cos' hai?

Pasq. Fame, e poi fame.

Con. Và a lavorar birbante:
Vergogna! Tu sei giovine, sei sano,
E soltanto per mala volontà
Vai cercando così la carità.

Pasq. Ah, Signor; se sapeste i casi miei,
Pietà vi desterei.
Son povero figliuolo
Che colla Sposa mia nel mare entrato,
Un Vento infuriato
Romper fece la nave a un duro scoglio;
E di tanti che fummo, io per gran sorte
Tutto perdei, ma pur scampai la morte.

Con. E la tua Sposa?

Pasq. Oh povera meschina!
Misera Rosinella
Preda restò del mar nella procella.
Non avea ancor vent' anni,
Bella, come una Rosa,
Tutta grazia, amorosa,

Fedele, e di buon core....
Ah, da pianger mi vien dal gran dolore.
Con. Tu mi fai compaſſion. Ma Dimmi,
Donna Aurora del Campo (certa
Era nel tuo Vaſcello?
Paſqu. Tal Nome mi è Novello.
Cont. (In altra nave.
Convien dunque, che foſſe.)
Sai fare alcun meſtiere?
Paſqu. Al caſo ſaprei fare il Cameriere.
Cont. Bene: voglio impiegarti.
Sieguimi, e troverai da disfamarti.
Io ti darò un padrone,
Che il miglior non ſi dà tra le perſone.
Baſta, che tu gli accordi
Le maſſime ſtravolte, ch'egli ha in Teſta
Che per altro ſtarai mai ſempre in feſta.
Paſqu: Io ſon pronto: ſon quà. Di tutto core
Vi ringrazio Signore;
Ma vi prego inſegnarmi
Di qual umore ei ſia, per regolarmi.
Cont. Il Cervello ha già ſconvolto
Per lettura di romanzi,
Niun ſi crede, che l'avanzi
Di valore, e nobiltà.
Or ſi crede eſſere Orlando.

Ed impugna ſcudo, e brando.
Monta in ſella quà, e là.
Or ſi crede altro Guerriero
E facendo un tal meſtiero
Baſtonate, e colpi fieri
Ai ſtaffieri, e Camerieri
Già credendo guerreggiar.
Ma alla preſta la tempeſta
Paſſa e torna in buon cervello
Queſto e quello à regalar.
Hai tu ſentito
Queſt'è la regola
Non ti ſcordar.
Abbi giudizio
Non dubitar. *parte con Paſq.*

SCENA VII.

Appartamento del Marcheſe.

Il Marcheſe, e Camilla, e poi Roſinella con veſtito nobile, e ſervitori.

Mar. VEnga, Venga, Nipote,
La Dama naufragata,
Che ſarà ben veduta, e ben trattata.
Cam. Vederete un Viſino,
Che merita pietà. *Mar.* Ben, tanto meglio,
Fatela preſto entrar.
Cam. Vado da lei,

Che nella ſtanza mia di miglior veſte
Ch' io le feci portar, ſi ſtà adornando.
Signor Zio al voſtro cor la raccomando.
Mar. Con queſta foreſtiera
S' accreſcerà la noſtra compagnia:
Maggior corteggio avrà
La noſtra nobiltà. Preſto, Serventi,
Ad alzar la portiera ſtate attenti;
E due ſedie ben preſto apparecchiate
Eccola quì davver. Preſto: che fate?
Roſ. A un Cavalier sì nobile,
D' origine antichiſſima,
Ecco una Dama incognita,
Si fa ſerva umiliſſima.
Mar. (Complimenta aſſai ben.)
Roſ. (Sono imbrogliata.)
Mar. Vi prego di ſeder.
Roſ. Molto obbligata. *Siedono tutti due*
I caſi miei terribili
Non sò, ſe vi ſian cogniti:
Perdei lo ſpoſo e i mobili
Del mar nelle voragini
Mar. Dama, i purgati termini
Mi rendono incantato
Di voi la mia Nipote
Appieno m' ha informato.

(Com'è bella, e gentile!) *Rof.* (Mi guarda
Non vorrei che fcopriffe (attento.
Da' miei lineamenti,
Che erano calzolari i miei parenti.
Mar. Veggo, e con ragione,
Che ftate penfierofa,
Perchè vedova fiete appena Spofa.
Ma poichè la tempefta
A sì lontana Spiaggia ora v' ha tratta,
Non temete, voi fiete,
Dove pregio fi fan di venir tanti,
Siano pur Dame, o Cavalieri erranti.
Rof. Già fin ne' miei Paefi
Di voi parlare intefi;
E fo, che fiete il fiore
Di tutti i Cavalier di gran valore.
Mar. (Fortunata per me, cara tempefta,
Che traffe alla mia Terra
Dama così gentile.)
Rof. (Come mi guarda: affè farebbe bella,
Ch' io gli piaceffi.) *Mar.* Dama voi non
Rof. Cavalier, voi tacete? (parlate?
Mar. Vi guardo. *Rof.* Anch' io.
Mar. In me cofa vedete?
Rof. Un Cavalier amabile.
Mar. Ed in voi fta offervando

La Dama pùi gentil, la più corteſe
Il ſempre voſtro ammirator Marcheſe.
Roſ. Troppa, troppa bontà?
s' alza, indi ſubito il Marcheſe.
Mar. Reſtate . . . E come?
Volete voi partir? *Roſ.* Reſtando ancora...
Mar. Dite, vi prego . . .
Roſ. Ahime? troppo direi,
E volendo parlare, arroſſirei.
Ben capirmi voi potete
Senza farmi più parlar . . .
Ah ſe voi non m' intendete
Più non ſtate a ricercar
Parlan troppo gli occhi miei . . .
Son modeſta, e non vorrei . . .
Ah Furbetto, sì capite,
Che vi veggo ſoſpirar.
Quel caro ſoſpiro
Quel languido occhietto
Il core nel petto
Mi fa palpitar. *parte.*

SCENA VIII.

Il Marcheſe, poi Conte Lelio con Paſqualino.
Mar. OH mio core magnanimo,
Già ti ſenti infiammar. . .
Piano Marcheſe

Precipitar così .... Non è già ſolo
Infra gli Eroi il mio eſempio. Il dice il Taſſo:
Viſta la faccia bella,
Non ſceſe, nè, precipitò di ſella.

Con. Oh amico, Oh Cavaliero,
Famoſo, e rinomato,
Ecco vi raccomando un diſperato.
Queſti, meſchino in mare,
Ha perduta la ſpoſa, ed ogni avere;
Ma sà fare il meſtier del cameriere.
(Parlagli come ho detto.)

Paſq. Oh Illuſtriſſimo, ed anzi
Valoroſo Signor, i cui Teſori
La nobiltade, ed il ſaper profondo.
Van per grido anco fuor del Mappa-(mondo
Alla voſtra pietà mi raccomando.
(Non vorrei, ch'or credeſſe eſſer Orlando.)

Mar. Di qual paeſe ſei? *Paſq.* Sono Italiano.

Mar. (Ed Italiana è pure
La bella Dama, che il mio core accende.)
Giacchè qui ti conduſſe la fortuna,
Ti prendo al mio ſervizio.
Olà: qual ſi conviene *vengono due ſer-(vitori*
Alla grandezza noſtra, abbia coſtui
Un veſtito pompoſo, e purchè intorno
Della mia Nobiltà l' Eco riſuoni,

L' oro profonderò anche a milioni.
Pasq. Grazie a Vostra Eccellenza.
Mar. Sarà la tua incombenza
Di servir per gran sorte
Una Dama venuta alla mia Corte;
Una Dama sì bella,
Che Angelica, Isabella,
Erminia, Fiordiligi, e Bradamante.
Cedono al paragon di quel sembiante;
Una Dama, di cui l' alme pupille
Farian vinti cader Ettore, e Achille.
I Popoli Britani
Francesi, ed Alemani
Gli abitator del Caucaso
Che per il freddo tremono
I pazzi, i dotti, i saggi
Gli uomini più selvaggi
Senton le fiamme al Cor.
Ed io che sempre a lato
Mi veggo un viso bello,
Una Donzella amabile,
Un fuoco, un Mongibello,
Non arderò d' amor?
Sì sì la mia Rosina
La cara Contessina
Io voglio amare ognor. *Parte*

SCENA IX.

Conte, e Pasqualino

Con. SEnti a qual ſegno arriva
La tua fortuna? Va, che ſei fe-
Mentre ſervir dovrai (lice.
Donna gentil, che ha sì vezzoſi rai.
Ma tu meſto mi ſembri ora che appunto
Rallegrar ti dovreſti? Orsù, a che penſi?
Paſq. Miſero me? Sentendo
A nominar Donna sì vaga e bella
Io penſo a Roſinella,
Oh quanto pagherei.
Che qui meco a ſervir foſſe ancor lei.
Con. Chi ſa, ſe foſſe viva, ed in ſua vece
Tu foſſi morto, ſe di te a queſt' ora
Si ricordaſſe più. Le Donne tutte
Nulla più facilmente
Si ſcordan d' un marito,
Quando già all'altro mondo ei ſe n'è gito.
Paſq, Ah, Signor, Roſinella
M' era troppo fedel, troppo mi amava,
Ogni giorno mi dava
Prove d'amor ſincero, ed ogni dì
Quand'io ſtava con lei dicea così!(fondo
Io ſon.... Tu ſei.... o Ciel io mi con-
Vorrei parlar, e ognor mi viene avanti

L'imagine di lei, e parmi ognora
L'ombra veder della mia bella estinta
Chieder a Pasqualino ancor Amore
Non t'affligger mio core;
Se son qui teco, più non hai sospetto
Tu sei l'anima mia, io il tuo diletto.
Ombra vana, a un ombra viva
Soccorrete, e date ajuto.
Ma silenzio che vien Pluto
Colla moglie in guardinfante
Che la servon di volante
Gambastorta, e Belzebù.
Largo, Largo, già s'avanza
La famiglia affumicata,
O che Corte iniqua e ladra!
E Didone, e Cleopatra
La sua coda, ch' è alla moda
Or calando, or sollevando
Vanno ancora in sù, e in giù
Ah! Cleopatra affabile
Volgi quel occhio tenero
Ad un Narciso amabile
Che si presenta a te.
Ma dove è la Sibilla.
L'infida dove andò.
Ah che vaneggio il so;

Ahi che deliro oimè.
Che ſiate maledette,
O Donne tutte, tutte,
Che vecchie, belle, ò brutte,
Non fate più per me.

Con. Coſtui ſaria un eſempio
Dell' amor più coſtanre,
Se duraſſe così.
Ma paſſati tre dì, come fan tanti;
Le lagrime ſi ſcorda,
Fa di nuovo all' amore, e già ſi ſpoſa;
Ma paſſati che ſono altri tre giorni
Colla nuova Conſorte . . . .
Pianger di queſta ancor vorria la morte.

SCENA X.

Valerio, indi Roſinella, e Lauretta.

Roſ. BAſta, baſta non fate (domo,
Val. Più cirimonie, io ſono il maggior-
E comanda il padrone
Che tutta l' attenzione io debba avere
Per voſtra Signoria.

Lau. Ed io Signora mia
Cameriera di caſa
Ordine ho d' ubbidire
Ogni di lei comando
Onde alla grazia ſua

Mi raccomaodo.
Val. Si degni comandarmi.
Lau. Da' cenni ſuoi dipendo.
Roſ. Che mi vogliate ben per ora intendo.
Val. Sua bontà. *Lau.* Troppo onore.
Il nuovo ſervitore,
Già deſtinato per ſuo cameriere
Mi ſembra di vedere:
Ehi, amico? Venite *verſo la Scena*
Della voſtra padrona alla preſenza;
Venite a farle omaggio, e riverenza.
Paſq. Con tutta l' umiltà, tutto il riſpetto
Vengo .... (che faccia è quella!)
Roſ. (Paſqualino ...
Non fallo... Oh Ciel!)
Lau. Seguite *a Paſquellino.*
Paſq. Vengo, nobil Signora ....
(Sogno, vaneggio, o ſon fra l'onde ancora?)
Roſ. (Come mi batte il core!
Peverin! ſta dubbioſo.)
Val. Finite il complimento. *a Paſqualino*
Paſq. Vengo... (il mio core a palpitar io ſento)
Non poſſo andar più avante
(E' quel di Roſinella il bel ſembiante!)
Roſ. (Quà ripiego ci vuol.) Veggo coſtui,
Ch' è timido, e confuſo. Andate voi,

Andate pur altrove; e tu quì resta.

Pasq. (Di Rosinella pur la voce è questa.)

Val. Vado, e starò attendendo
Di servirvi l' onore. *parte*

Lau. (Uno Sciocco mi par quel servitore.)

SCENA XI.

Rosinella, e Pasqualino.

Pasq. (EH, ch' è dessa senz'altro.. *volendo*
Ma ....) *accostarsi si trattiene*

Ros. (Possibile ancora,
Che possa dubitar?)

Pasq. [Possibil mai,
Che non mi riconosca?]

Ros. (E può star tanto
A parlare con me?)

Pasqu. (Le braccia al collo
Non corre ella a gettarmi?)

Ros. (Mi guarda, e ancor non viene, a salu-
[tarmi?

Pasqu. Senz' altro. Rosinella?

Ros. Pasqualino? *Pasqu.* Mio ben.

Ros. Idolo mio!
Tu qui salvo?

Pasqu. Tu viva?

Ros. Si, un bravo marinaro
A riva mi condusse.

Pasqu. Ed io caduto in mare,

M' hanno due pescatori
In sul Lido vicino
Tirato sù per un Vitel marino.
Ros. Oh che gioja! *Pasqu.* Oh Diletto!
a 2. Evviva. Evviva!
Pasqu. Ma dico; Rosinella!
Come qui? In questi arnesi?
E da Dama trattata?
Ros. Senti, Mio Pasqualin: fra me pensando
Trovar più compassione
Tra nobili persone
Col fingermi ancor io Dama di conto,
Per tale mi spacciai con un racconto.
L' invenzione ebbe effetto:
Ritrovai qui ricetto.
Son da tutti onorata,
E più ch' altri al Marchese io sono grata.
Pasqu Mi spiace questa cosa.
Lo sai pur, che tu devi esser mia sposa?
Che per questo fuggiti......
Ros. Io so ben tutto.
Son la tua Rosinella,
Tu sei il mio Pasqualin. Sposi saremo;
Ma conviene per ora
Seguitar la finzion: Se ci scopriamo,
Discacciati sarem come birbanti;

Sai quante miglia, e quante
Siam d' Italia lontani. Or vedi bene,
Approfittar dell' occaſion conviene.

Paſqu.. Ma però oneſtamente?

Roſ. Ci s' intende.

Paſqu. Avverti ſopra tutto
Non darmi geloſia.

Roſ. Lo sò, ch' hai tal pazzia,
Ma tu ſai chi ſon' io;
Nè puoi mai dubitar dell' amor mio.
Se l' amor mio ti piace,
Se credi alla mia fè,
Oſſerva tutto in pace,
E laſcia fare a me.

Paſq. Cara, ſtarò oſſervando,
Geloſo non ſarò.
A te mi raccomando,
E dubitar non vò.

Roſ. Quando c' è alcun preſente,
Attendi al tuo dover.

Paſq. Ma quando non c' è gente,
Non ſon più Camerier.

Roſ. Reſtando noi ſoletti,
Potremo, i noſtri affetti
Trattar con amiſtà.

a 2. Così va ben, beniſſimo;

Contento, contentiſſimo
Queſto mio cor ſarà.

SCENA XI.

Camilla, e detti.

Cam. CAra amica, ad abbracciarvi
Io ritorno di buon cor.
Roſ. Voi volete incomodarvi,
Voi mi fate troppo onor. *s'abbr.*
Paſq. (Abbracciate allegramente,
Che di ciò non ho dolor.)
Cam. Vò parlarvi di premura
Roſ. Ehi: due Sedie preſto quà. *a Paſq.*
Paſq. Son leſte . . . .
Roſ. *Cam.* *a 2.* Accomodatevi.

Ricuſando ciaſcuna di ſeder la prima, e Paſq. va in diſparte.

Cerimonia non ſi fa.
Cam. Son Meſſaggiera
D' un cuor coſtante,
Che delirante
Per voi ſen ſta.
Paſq. (Come! che ſento !
Vo ſtar attento
Come, che va.)
Cam. Il voſtro merito

Il core accese
Del Zio Marchese;
Pace non ha.

Pasq. Che vada al diavolo! *forte.*

Ros. *Cam.* a 2 Che cosa c'è? *alzandosi.*

Pasq. Parlo, scusatemi,
Parlo da me?

Ros. Se vostro Zio *torna a sedere.*
Ha per me affetto,
E' tutto effetto,
Di sua bontà.

Cam. Ecco il Marchese;
Eccolo quà. *si alzano*

Ros. Ehi cameriere?

Pasq. Sono al servizio. *accost. a Ros.*

Ros. *Pasq.* a 2 (Abbi giudizio
Per carità.)

S C E N A X I I.

Il Marchese, e detti.

Mar. ECco qua mia Baronessa
Di quel volto al bel splendore,
Come cede il mio valore,
Nè lo posso simular.

Ros. Cameriere, un' altra Sedia.
(Questa cosa assai m'attedia.)

porta la Sed. lont. dall' altre due.

Mar. Più vicina deve ſtar.

Paſq. Più vicina?

Roſ. Un altro poco.

Paſ. Sentirete troppo foco
Con il troppo avvicinar.
(Ah triſtaccia!) *a Roſ. nel part.*

Roſ. (Abbi cervello.)

Mar. Cameriere, va bel bello
Là di fuori a paſſeggiar.

Paſq. (Queſta volta già m' accorgo,
Che colui mi fa crepar.)
finge partire.

Cam. Signor Zio, che coſa avete?

Mar. Caldo grande! caldo grande!
Voi con gli occhi mi accendete.

Roſ. Ah Marcheſe, coſa dite?
Cuſtodite il voſtro cor.

Paſ. (Maledetto! Lo fa appoſta!
Sempre più colui s' accoſta!
Crepo già, ſe aſpetto ancor!)

Mar. Queſta mano delicata
Deh, laſciate riguardar.
piglia la mano a Roſ.

Paſq. Maledetto! Digraziata!
forte e ſi ritira ſubito.

Rof. Ah Signor, non ſtate a' far.
Mar. Così buona, e modeſtina,
Tanto più m' ardete il ſen.
pigliandole di nuovo la mano.
Paſq. Faccio or' ora una rovina *come ſopra*
Rof. Queſta ſmania non conviene.
Mar. Baroneſſa, mia gentile,
Per pigliare l' aria freſca,
Ch' ora andiamo; non v' increſca
La campagna a vagheggiar.
Rof. Non ricuſo tal onore;
Vederemo i bei fioretti,
Sentiremo gli Augelletti
Tra le piante a gorgheggiar.
s' alzano per partire ed il March. dà braccio a Roſ.
Paſ. Ah, non poſſo più ſtar ſaldo!
Oh che ſmania! oh, che gran caldo!
a 3. Che cos' hai? Che vieni a far?
Paſ. Aſcoltate, miei Padroni,
Ho veduto dai Balconi
Uno Spoſo poverello,
Che alla bruſca il ſuo cappello
Gli vorrebbon far portar.
Ed in tanto Paſqualino
Stava in pace ad oſſervar.

Mar.) a 2 Dal balcone quà vicino
Cam.) Voglio un poco anch' io guardar.
vanno affacc. ad una finestra.
Pasq. Assassina, trista, ingrata!
Così fai su gli occhi miei?
Morirò per tua cagion.
Ros. Vanne via, che pazzo sei.
Mi tormenti sventurata,
Senz' un' ombra di ragion.
Pas. Quella mano in faccia mia?
Ros. Quella è tutta pulizia,
a 2. Tu mi fai precipitar.
Mar. Questi è pazzo: non c' è niente.
Cam. Costui sogna stando desto.
Mar.) a 2 Parla, stolto, parla presto,
Cam.) Cosa vieni ad inventar?
Ros. La paura avuta in Mare
Lo fa adesso vaneggiar.
Pasq. Sì son pazzo, lo confesso:
Non capisco più me stesso.
Già mi sento vacillar.
Se sei pazzo, vanne via,
a 3.) Non ti voglio sopportar.
Pas. Oh, che fiera gelosia!
Io mi sento lacerar.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA I.

Logge corrispondenti al Giardino.

Il Marchese, e Valerio.

Mar. QUel camerier novello
M' aveva quasi quasi impaurito
Con quella inaspettata sua pazzia
Ora che fa colui?
Val. Si è rimesso in cervello.
Mar. Io scacciarlo voleva,
Ma poichè l' adorata Baronessa
Mi prega di lasciarlo al suo servizio,
Contraddirla non oso.
Che dici tu, Valerio,
Di questa Dama insigne?
Val. Io veramente
Dico, che ha molto merito.
Mar. Tu molto? Io dico tutto. Orlando an- (cora
Ruggero, Rodomonte, infin Gradasso
Resterebbe per lei conquiso e lasso.
Credi tu, che l' antiche Dami erranti
Fossero come lei? Oh..... Va a vedere
Nella mia Galleria tutti i Ritratti,
Niuna Beltà s' appressa
Alla cara, e gentil mia Baronessa.

Ma tu che dici
Al preſente di me?
Val. (Non ſo, che dire,)
Mar. Che ti pare? *Val.* Di che?
Mar. Del tuo Barone.
Via parla: in me, che Vedi? (rante,
Val. Il mio Padrone. *Mar.* E non vedi igno-
Che or più non ſon quel cavalier sì fiero
Che avea tra i Paladin l'onor primiero?
E non vedi che amore
Manſueto mi rende, e fa ſcordarmi
L'uſato mio valor, le ſcienze, e l'armi?
Val. E' vero: Sì Signore. *Mar.* E coſa credi,
Che ne ſuccederà!
Val. (Sian maledette
Queſte interrogazioni!)
Mar. E non Riſpondi?
Val. Io credo .... Signor mio....
Mar. Tu ti confondi.
Bel piacer per voi ſarà
Quel vedermi innamorato
Paſſeggiar per la città,
E ſentir in ogni lato
Dir la gente eccolo là
Il Cupido, il dio d'amor:
C.ui dirà mi ſenta in grazia

Chi dirà Signor la prego
E voi pien di gravità
Dire ad uno grazie quà
Dir all' altro grazie là
Lei s' accosti ch' io mi vanto
D' ogni Donna il vincitor. *parte.*

SCENA II.

Il Marchese, poi Camilla, e Lauretta.

Mar. CHe Gente senza spirito! Eh, vo-
Rinnovar la mia corte, (gl'io
E voglio, che chi viene al mio servizio
Per capo principale
Abbia avuta la Laurea Dottorale.
Cam. Signor Zio, quà vi ritrovo? (pote
Mar. Voi pur al fresco? E che vuol dir Ni-
Che il vostro fido Conte
Non è con voi, ma in vece
Avete in compagnia la cameriera?
Cam. Perchè alla forestiera
Sta a far conversazione.
Mar. Come? alla Baronessa?
Cam. Sì, Signore.
Mar. Oh, Signor Conte mio, voi la sbagliate:
E voi, giacchè l' amate,
Sposatelo una volta, e sia finita.
Ma vado io, ma corro. . . .

Ma no : Se ſta con lei, farò avviſarlo
Coi dovuti riguardi,
Ch' io lo cerco, che venga, e che non tardi.

SCENA III.

Camilla, e Lauretta, e poi il Conte.

Cam. TU ſteſſa mi aſſicuri
Che lo vedeſti entrar.
Lau. Dopo la tavola
Entrar certo lo vidi
Nelle ſtanze di lei; nè ſin ad ora
Si è veduto tornar .... Eccolo appunto;
Ecco, Signora mia, da quella parte
Qui ſe ne vien. *Cam.* Sì, venga;
Voglio farmi ſentir.
Con. Per ritrovarvi
Su, e giù tutto il palazzo
Finora ho ricercato.
Cam. Bravo! ritorni ove ſinora è ſtato
Con. Spiegatevi, *Cam.* Oh innocente!
Con. Dove crede ch' io foſſi? *a Lauretta*
Lau. Io non ſo niente. *Cam.* Ve lo ſpieghe
Voi della Baroneſſa (rò io
Foſte amico ſinora : E perchè appunto
Celarmelo tentate,
Soſpettar con ragion di voi mi fate.
Baſta che rammentiate,

Che l'idol mio voi ſiete,
Che queſto cor v' adora
E che v' attendo per parlarvi or ora.
Nel partir Contino mio,
Strano moto in petto io ſento
Non sò dir che coſa ſia,
So che turba il mio piacer
Ah comprendo il mio tormento
E' il mio cor, che m' abbandona
E' il mio cor, che fugge via
Per reſtar vicino a' te.
Caro Conſolalo,
Caro Conſervalo,
Vedi, ch' il miſero
Chiede mercè. *parte.*

SCENA IV.

Lauretta, ed il Conte.

Lau. SIgnor, avete inteſo?
Lei ſteſſa vi ha veduto
Cogli occhi propri entrar.
Cont. Oppur tu foſti,
Che glie l' hai raccontato?
Con lei, tel giuro, io non ho ancor parlato.
Va, Lauretta, a Camilla,
Fa tu le ſcuſe mie,
Chiedi per me perdono

E dille pur, che a lei fedele io ſono.

Lau. Io lo farò ma poi ...

Con. Se tu fai bene
Puoi ſperar un regalo.

Lau. Sol tanto ch' io lo ſperi
Vado, ma lo farò mal volentieri
Per ben maritarſi
Del brio che non falla,
Dell' aria, ma tanta,
Ballar con chi balla,
Cantar con chi canta,
A tutti prometter
Ma tutti burlar.
Sian vecchj gl' amanti
Sian pur giovinotti
Ci ſono i merlotti,
E baſta nel mondo
Saperli trovar. *part*

Cont. Pur troppo amor m' invoglia
Di parlar con la vaga Baroneſſa:
Ma dorme, o ſta occupata
In camera ſerrata:
Non ſo come per lei
Io mi ſento infiammar. Cara Camilla,
Queſta volta perdona,
Non incolpar il povero mio core

Così ſpeſſo di noi fa gioco amore.
Vò ſolcando un mar crudele
Senz' argento, e 'n mal' arneſe,
L'oro è morto, e ſto in querele
Con Camilla, e col Marcheſe
Che mi ſtanno ad uno, ad uno
Dolcemente a ſcorticar.
Son ridotto in uno ſtato
Che ogni coſa mi ho impegnato,
E coſtretto in conſeguenza
Gire al freſco a paſſeggiar. *parte.*

SCENA V.

Camere di Roſinella
Roſinella, e Paſqualino.

Roſ. NO', no, credimi pure,
Che tu ſei pazzo, ed io coi pazzi
Impazzir non vorrei. *Paſ.* Pazzo mi dici,
Ma non puoi dirmi cieco.
Roſ. E coſa vedi?
Paſqu. Vedo quello che baſta:
Accarezzarti, ſtringerti la mano,
Favellarti all' orecchio, e ſoſpirare;
E pretendi, che in pace io ſtia a guardare?
Roſ. E perchè ſtai preſente?
Quando viene il Marcheſe,
Vattene in altra ſtanza.

Pasqu. Ecco: ti piace
Dunque lasciarlo far? Trista? assasina,
Farò per tua cagion qualche rovina.
Ros. Finiamola una volta. Io sono stanca
Delle tue gelosie. Siamo promessi,
Ma sposati non siamo. Indegno sei,
Ch'io seguiti ad amarti,
Finiamola fra noi: lasciami, e parti.
Pas. Ti sdegni... Non sdegnarti... alfin tu ve-
Che l' amor troppo grande... (di:
Ros. Eh: non è amore,
Ma piuttosto pazzia.
Pasq. Il mio temperamento....
Ros. Or sù va via.
Pasq. Mi discacci davvero? Ah nò, perdona..
Io morirò se più non m' ami.
Ros. E pensi
Con le tue gelosie, ch' io possa amarti
Pasq. Più non sarò geloso.
Ros. Non ti credo. *Pasq.* Te 'l prometto
Ros. Mai più? *Pasq.* Nò: t' assicuro.
Ros. Giura, se vuoi, ch' io creda.
Pas. Ecco lo giuro,
Adesso sei placata? *Ros.* Attendi bene
Di non farti spergiuro in avvenire
Mai più non tormentarmi.

Pasq. Sempre, ſempre di te voglio fidarmi.

SCENA VI.

Il Marcheſe con libro in mano, e detti.

Mar. ECco, benchè occupato alla lettura
Il cor guida il mio piede a quel-
Da cui non può ſtaccarſi. (l'oggetto
Paſq. (Lo aveſſe almen guidato ad occuparſi.)
Roſ. Qual bel libro avete per le mani?
Mar. Un libro di galanti Poeſie,
Che mi diletta aſſai.
Roſ. Piacere ho anch' io
Di leggerne ſovente.
Mar. Un Madrigale
Voglio farvi ſentir. Ma s'io lo leggo;
Perdo il piacer ſoave
Di vagheggiar frattanto i voſtri rai.
Cameriere? *Paſqu.* Signor.
Mar. Porta due Sedie preſto
Paſq. (Sia maledetto
Il mio temperamento!
Sono queſte due ſedie il mio tormento.)
Mar. Sedete, Baroneſſa, e tu frattanto
Prendi, e leggi. *Dà il libro a Paſqualino*
Paſqu. Ch' io legga? *Mar.* E non ſai leggere?
Paſq. Si Signor, da piccino
A legger m' inſegnava un Contadino.

Mar. Comincia, dov' è il ſegno. (pegno.)
Paſq. (Mi diſpiace trovarmi in queſto im-
„ Fra due ſi ſta Nigella : *legge*
Paſqualino mentre legge ſi ferma ad oſſervare i geſti del Marcheſe con Roſinella, ed a poco a poco s' infuria.
„ L'adora queſto, e quello (ſchinello
„ L' un d' oro abbonda, e l'altro è un me-
(Par queſto il caſo mio.) *ſiegue*
Paſqu. „ Preſſo alla bella
„ Sta il ricco, che ſoſpira, e la man ſtende
„ Alle candide guancie.
Mar. Seguita pur.
Paſq. Con il geſtir con lei
Gli occhi girar mi fate.
Se deggio ſeguitar, voi tralaſciate....
„ .... Se n' offende
„ L'altro miſero amante
„ Che per neceſſità ſtar deve in pace ;
„ E Nigella frattanto, e gode e tace
Ah, vatti a far ſquartar.
getta il libro a terra
Mar. Che fu? *Roſ.* Cos' hai? *s' alzan*
Paſqu. Oh, che finora ho tollerato aſſai:
Che non poſſo più ſtar, che Roſinella
Con i capricci ſuoi

Mi vuol fare crepar dinanzi a voi!
Rof. Pafqualino fta cheto. *con rabbia*
Mar. Via, fcordate una volta
D' una, che già morì!
Pafq. La fpofa mia
Non è morta: Ella è qui.
Mar. La Baroneffa?
Oh, che pazzo! *Rof.* Vacilla.
Pafq. Io vacillo? Ma come?
Rof. La paura
Gli ha il cervello fconvolto.
Pafq. Io Pazzo? *Mar.* Sì, di molto.
Pafq. Oh me mefchino! adunque
Non fon io Pafqualino?
Tu non fei Rofinella?
Anzi, di più, crudel, pazzo mi chiami?
Ora conofco alfin, che più non m' ami...
Che fo? che mai rifolvo? ah sì, fi mora....
Ma, che farà di me, fe poi m' uccido?
L' empio Marchefe infido
Si godrà Rofinella... Al fol penfiero;
Al folo immaginarlo par, che fia
Nella mia fantafia torva, e mefchina
Di Vulcano i Ciclopi, e la fucina....
Che fento?... ah parmi udir, giunto là ab-
De'pefanti martelli il gran fracaffo.(baffo

Che veggo?ohimè... quel soffia ne' carbo-
Quel ravviva i tizzoni, e quel si muove,(ni,
A preparar le gran saette a Giove...
Lasciatemi fuggir, genti arrabbiate,
Se più resto fra voi, m' assassinate.
Diavolo, con chi parlo? e dove sono?
Delirante così, stolto ragiono......
Coraggio, alfin si muora con onore.
Voi, verdi piante, e voi, lascivi fiori,
Dite in vostra favella
Alla mia Rosinella, all' Idol mio,
Che costante, e fedel morto son' io.
Già divento freddo, freddo,
Già son pallido e tremante
Guarda bene il mio sembiante
Se lo puoi più ravvisar.
Resti a voi la sposa infida
Voi quel pianto rasciugate...
Che dal pianto d' una Donna
Non mi lascio lusingar.
Ma se il pianto fosse amore
Che per me sentisse il core?
Quà mi perdo e mi confondo
Fra il morire e stare al mondo;
E il pensarci un altro poco
Sarà meglio in verità. *parte*

SCENA VII.

Rosinella, ed il Marchese.

Ros. (AH, di doppio tormento
Colui mi fa morir ?)
Mar. Non vi agitate,
Cara mia Baronessa,
Per cagion di quel pazzo,
Ch' io lo farò legar. Olà ....
Ros. Signore,
No, tralasciate. *Mar.* E come?
Baronessa, piangete?
Son di colui le smanie,
Che fan di pianto inumidirvi il ciglio?
Dite: tanto per lui
Siete di cor pietoso!
Ros. Penso, Marchese, al mio perduto sposo.
L' amor di Pasqualino
Per la sua Rosinella
Immaginar mi fa d' esser io quella.
Pari al suo il mio Barone
Per me sentiva amore.
Di Rosinella al pari
Io l' amava di cor.... Ah non stupite,
S' io dunque piango adesso,
Perchè siamo ambidue nel caso istesso.
Mar. Ecco per consolarvi

Quel, che ſa fare un Cavalier par mio.
Voſtro Spoſo ſon io,
Se voi non mi ſdegnate,
Di venti mila ſcudi
Di contradote un' iſtromento io ſcrivo.
Laſciate il morto, ed or penſate al vivo.
Roſ. Io voſtra Spoſa! . . . . piano:
Saria la voſtra mano
Al merto mio, Signor, troppo alto dono,
Io di sì grande onor degna non ſono.
Se per un ſol momento io non l'accetto,
Lo vuole il mio riſpetto;
Grata però mi chiamo a un tal favore,
E tempo chieggo a diſcoprirvi il core.
Mar. Capiſco, sì, capiſco,
Baroneſſa adorata,
Che vedova reſtata,
Che non ſono due giorni,
Volete per modeſtia, e per riſpetto
Aſpettar qualche tempo. Io ſon contento.
Laſcio la ſcelta a voi di quel momento.
Penſateci, e credete
Che un cavalier più nobile
Che troja fece in cenere
Unico avanzo celebre
Voi ritrovate in me.

Perito in primo capite
In ſtoria, legge, et cetera
In guerra famoſiſſimo
Poeta glorioſiſſimo
In ſomma quel et cetera
Dove volete et cetera
Un imeneo sì nobile,
Più affabile, godibile
Voi non trovate più *parte.*

SCENA VIII.

Roſinella, e poi Paſqualino.

Roſ. E Dirai, Paſqualino, (mai
Ch' io non t' amo così: ma chi ſa
Quel che riſolto avrà quel furibondo?
Sta il mio core in tormento...
Voglio cercar di lui: vo, chè conoſca,
Quanto s' offende a torto....
Ah, che ſaria di me, ſe foſſe morto!
Paſq. Poſſibil, chè non trovi
Una morte a mio modo! *Roſ.* Paſqualino?
Paſq. Ah ſei qui? vieni a tempo
Per vedermi morir. *Roſ.* Sei tù pazzo?
Mori, e tralaſcia al fine
Di tormentarmi più. *Paſq.* Triſta, che ſei;
Morirò. *Roſ.* Ma non ſai,
O ſaperlo non vuoi, quant' io t' adoro?

Pasq. Non m'ami, nò; per tua cagione io moro.
Rof. Via, mori. Dunque addio.
Paf. Ecco un coltello:
Ammazzami tu ftessa,
Fallo per carità,
Non tardare un momento,
Che morendo così moro contento.
Rof. Pafqualino, ti prego:
Per carità t' accheta .... Afcolta un poco.
Pasq. Nò, prendilo: finifci
ricufando di pigliare il coltello.
Con una morte fola
Di darmi mille morti.
Rof. Ah che ftanca fon' io de' tuoi trafporti.
Dammi quà quel coltello. *Pafq.* Lo vuoi
Rof. Sì. *Pafq.* Per far che?
Rof. Per terminare
Tanti tormenti. Ingrato,
Trifto, fpergiuro! ancora
Non ti bafta vedermi
Per amor tuo di cafa mia fuggita,
Efpofta la mia vita
Ai perigli del mare, e quafi morta?
Dimmi non ti ricordi i giuramenti?
E gli offervi così? così tu menti?
Per amor tuo ricufo

Del Marchese la mano, (no?
E quel, che ho fatto, e quel che faccio è va-
Ah, che dell'amor mio, della mia fede
Troppo, ingrato, mi rendi empia mercede!
Rosinella sventurata,
Troppo fida, e troppo amante,
Dell' affetto più costante
Bell' esempio, ognor sarà.
Ma tu pensi Pasqualino?
Volgi gl' occhi un poco in quà:
Ah crudel non vedi oh Dio
Come sgorga il pianto mio
Sventurata, singhiozzando,
Disperata andrò cercando
Chi di me avrà pietà.

SCENA IX.

Pasqualino, poi Valerio.

Pasq. ROsinella... Vien qua .. fermati dico....
Ecco siamo da capo...
Io non vò più morir: che dolce incanto
E' a questo cor di Rosinella il pianto!
Val. Amico che fate?
Che cosa qui aspettate?
Sappiate che la sera è qui l'usanza,
Che cena ciaschedun nella sua stanza.

P.sf. Cenino pur. Buon prò. *Val.* La Baronessa
Và però col Marchese,
Che la fece invitar per pulizia.
A mangiare la zuppa in compagnia.
Pasq. Corro, quand' è così, corro da lei.
Val. Oibò l' ordine è dato,
Ch' entrar voi non dobbiate. (trare?
Pasq. Come? Cosa? Perche non devo en-
Val. Perche non vuol con pazzi, aver che fare
Pasq. Oime! L' ultimo colpo
E' questo all' alma mia. Non c' è più caso
Più rimedio non c' è. Morir conviene;
E così finiran tante mie pene. *parte.*
Val. E' pazzo certamente. Ecco costui
Fa al contrario di tutti,
Fermano gli altri il loro buon giudizio,
Quando prendono moglie,
Ed a costui frulla il Cervello in testa,
Quando per buon destin vedovo resta.

SCENA X.

Sala con quattro porte praticabili.

Camilla, e Lauretta con lume in mano, poi il Conte sulla sua porta, indi Rosinella, ed il Marchese precedute da un servitore con lume.

Cam. AH sì, Lauretta, quella forastiera
E' venuta a turbar il mio riposo,

Non basta, che amoroso
Ne sia il Zio divenuto in poche ore,
Che il Conte ancora arde per lei d'amore.
Lau. Signora, ve l'ho detto tante volte:
Fate presto, sposatevi,
Il tirar troppo avanti
Fa gli uomini incostanti
Basta: andate a dormir: cercate adesso,
Di lasciar i pensieri, andate....
Cam. E pensi,
Ch'io potrò riposar? No, no. Va pure,
Ti lascio in libertà. *Lau.* Ma non volete?
Che io vi venga a spogliar?
Cam. Nò non mi occorre.
Addio (mi sento il core
In tanta agitazione,
Che vo star tutta notte in attenzione.)
entra nella sua stanza.
Lau. Felice notte... Oh si spicciasse almeno
Ancor la forastiera!
Con. Vorrei parlare con la Baronessa,
Ma là veggo Lauretta, e non vorrei
Farmi veder da lei,
Perchè sicuramente
Lo direbbe a Camilla.
Parmi sentir, che muovansi le sedie,

Si alzeranno, e verrà. Non veggo l' ora
Di ſtar in libertà col mio Valerio,
Come, che far ſogliamo.
Quando dormono gli altri, e noi vegliamo.

Roſ. Non più: baſta, Marcheſe
nel ſortire dalla ſtanza del Marcheſe
Baſta fin quì. *Lau.* Eccomi per ſervirvi.

Roſ. Io voglio, amica,
Laſciarti in libertà.

Lau. Nò permettete,
Ch' io vi venga a ſervir.

Roſ. Va pur, ti dico,
Troppo ſtareſti in piè ci vuol del tempo.
Pria ch' io vada a dormir. Dammi quà il lume,
E tu va a riposar. (Poteſſi almeno
Riveder Paſqualino,
Ma, per non dar ſoſpetto,
Aſpetterò, che ſia ciaſcuno a letto.) *piglia*

Lau. Ed io reſto all' oſcuro .... *il lume di Lauretta che reſta a tentone e parte.*

Con. Meglio è aſpettar, che ognun vada in [riposo
Per non farmi oſſervare,
Ritornerò fra poco,
Per tentar di ſpiegarle il mio gran foco.

Lau. Lodato il Cielo. Credo,

Che la ſcala ſia qua. Sarà un Prodigio
Camminando all' oſcuro,
S' io non vò a dar la teſta in qualche muro.

SCENA XI.

Paſqualino, poi Camilla dalla ſua porta.

Paſqu. IN fra l' ombre vado errando,
Vo la morte ricercando;
E ho penſato alla più curta
Di morir ſu la ſua porta,
Perchè s' abbia a ſpaventar.
Ma pian, piano... Chetamente....
S' apre l' uſcio.... ſento gente....
Voglio ſtare ad oſſervar.
Cam. Oh! che fiera geloſia!
Chi ſa il Conte dove ſia?
Non vorrei, che l' infedele
L' amoroſe ſue querele
Or andaſſe a conferir.
a 2 Pian pianino vò accoſtarmi.
Voglio un poco aſſicurarmi,
S' ora veglia, o ſta a dormir,
Cam. Qui c' è gente....
Paſqu. Gente io ſento,...
Cam. Gli ho toccate le ſue veſti....
Paſq. I ſuoi panni ſono queſti....
Cam. Uomo!... *Paſq.* Donna...

a 2 E' l'infedele
Che l' amiao và a trovar,
Cam. Vo provare.... *Pasq.* Vo far ſcena.
Ehm, Ehm? *Cam.* Ehm, Ehm....
a 2 Queſto è il ſegno. *Pasq.* (Aſſaſſina !)
Cam. (Triſto indegno !)
a 2 (Io mi ſento lacerar)
Cam. Siete voi mio caro Conte?
Paſq. (Anche il Conte?) Sì, ſon io.
(Maledetta !) .... Idolo mio
Senza voi non poſſo ſtar.
Cam. Date pure a me la mano,
E ſeguitemi pian piano
a 2 (Quando ſiamo nella ſtanza
Pugni e calci in abbondanza
Che ti voglio conquaſſar) *entrano.*

SCENA XII.

Roſinella, poi il Conte.

Roſ. CHi non vede queſto core,
Ah non ſa, che coſa è amore!
Se non trovo Paſqualino
Non ho pace, non ho ben.
Con. Queſta è l' ora più opportuna
Di tentar la mia fortuna,
Di ſpiegar gli affetti miei
A colei, che m' arde il ſen....

Ro. Sento alcun.... Vò in qua tirarmi...
Con. Sento gente andar di là....
a 2. Zitto Zitto voglio ſtarmi:
Non vò muovermi di quà.
Con. Se il Marcheſe foſſe queſto,
Che all' oſcuro andaſſe a lei?
Roſ. Se mai foſſe Paſqualino,
Diſcoprirmi a lui vorrei.
Cont. Alla porta ora m'accoſto,
Per vedere come ſta.
Va piano piano alla porta di Roſinella.
Roſ. Ma, ſe fallo, a diſcoprirmi
Farei troppo ſoſpettar.
Con. L' uſcio aperto? ... Vi è il concerto.
Anch'io franco voglio entrar. *entra.*
Roſ. Ho penſato, che ſia meglio
Di volermi ritirar. *entra*

SCENA XIII.

Il Marcheſe, poi Paſqualino con Camilla, indi Roſinella col Conte,

Mar. Se mi metto ſul cuſcino,
Sono proprio fra le ſpine;
Se mi metto al Tavolino,
Peggio ancora, ſtar non ſo.
Voglio andar dalla mia bella,
Vo tentar, che mi permetta

Di ſtar ſeco un'altra oretta,
Che a dormir poi tornerò.

Paſqu. Ah, mia Signora, ajuto, ajuto!
Deh, non mi ſtiate più a rovinar.

Cam. Briccone, indegno, tu ſei venuto
Con intenzione di corbellar.

Mar. (Che coſa ſento? che vuol dir queſto?)

Roſ. Signor, partite, deh fate preſto,
Prima che alcuno poſſa oſſervar.

Mar. (Oh coſpettone! adeſſo, adeſſo.)
corre e torna ſubito col lume

Con. Fui temerario, ve lo confeſſo;
Ma ſolo amore s' ha da incolpar.

Mar. Oh queſta è buona! o queſta è bella!
La mia nipote con Paſqualino!
La Baroneſſa con il Contino!
Che coſa deveſi di voi penſar?

a 4 Che ſorpreſa! che accidente.
Come intenderla non ſo.
Mi ritiro chetamente,
E pian piano me ne vò.

Mar. Alto, alto, miei Signori,
Tutto tutto vuò ſcoprir.

Con.) Son venuto qua di fuori...
a 2
Cam.) Io di più non ſo che dir.

Paſq. Io Paſquino ho ricercato,

E Marforio ho ritrovato,
Io dirò sono innocente
Ros. Trovo questo, e veggio quello .....
Si confonde il mio cervello.
E di più capir non sa.
Mar. Oh che imbroglio maledetto!
Oh che notte è questa quà!
Ma tu parla . . . .
Pasq. Già l' hò detto.
Mar. Ma voi dite . . . .
Cam. Non so niente.
Mar. Dite voi . . . .,
Ros. Sono innocente
Cont. Io non so che raccontar.
Mar. Tutti, tutti adesso; adesso
Io vi mando a far squartar.
Tutti Che Scena è mai questa!
Che fiero sospetto!
Cospetto! cospetto!
Non posso più star.
Mar. Finiamo una volta;
Silenzio, silenzio. . . .
a 4 Ascolti chi ascolta,
Io voglio gridare,
E quanto mi pare
Sussurro vuò far.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Camera.

Camilla, Lauretta, poi il Conte.

Cam. CHe ne dici Lauretta?
Lau. Di che Signora mia?
Cam. Della Dama Salvatica,
Che si spacciò fra noi,
Per una Baronessa forastiera,
E non è che una bella avventuriera
Lau. Che sento!
Cam. Un' accidente fece scoprir la cosa,
Quella di Pasqualino è l' amorosa.
Lau. Di Pasqualino?
Cam. Certo: e il Signor Conte
Meco si fe incostante
Per sí nobile amante. Or che sen vien
Voglio con il mostrar di non curarlo
Vendicarmi di lui.
Lau. Anzi a forza d' ingiurie
Sfogate pur con esso il vostro sdegno.
Con. (Non posso più a Camilla
Negar la mia incostanza.
Ma dopo tutto quel che si è scoperto
Me ne duole, e vorrei

Procurar di tornare in grazia a lei.)

Cam. Perche non vi avanzate ?

Con. Per rispetto, Signora.

Lau. Dite perche sapete il vostro merito.

Con. Cara Camilla... *Cam.* Eh pensate per ora
Ad amar Donna Aurora,
Che per ogni riguardo
Io mai non ardirei
Di contrastar la preminenza a lei.
A te fido questo core
Fanne pur quel che ti pare
Bada a te non l'ingannare
Che sarebbe crudeltà.
Questo core poverino,
Che legò crudel destino
Or vorrebbe se potesse
Ritornare in libertà. *parte.*

SCENA II.

Lauretta ed il Conte.

Lau. Si può dir molto buona
Quella mia padroncina.

Con. Io la trovo al contrario, anzi ostinata.

Lau. Guai a' voi se Camilla io fossi stata.

Con. Che vuoi dir ? *Lau.* Le parole
Non sarebbono sole
Per sfogar l'ira mia, quando ho ragione

Adoprerei le mani, ed il bastone.
Ma quella forestiera
Voglio intanto cercar: e voglio almeno
Dirle tante insolenze
Quanti inchini le ho fatti, e riverenze.
Con. Faremo pace sì; non passa un'ora,
Che ritorna placata;
So, che di me Camilla è innamorata.
Ma vedo venir gente a questa parte.
Mi voglio ritirare,
Ed a placar la bella io voglio andare.

S C E N A I I I.

Il Marchese, Valerio, poi Rosinella.

Mar. O Che smania! o che rabbia!
Val. (O che cattivo tempo!)
Mar. Maggiordomo? *Val.* Signor...
Mar. (Mi sento il core
In troppa agitazione)
Val. Sono a comandi suoi.
Mar. Venga qui Rosinella
Nè Pasqualin si lasci poi partire.
Val. Vado tosto il comando ad obbedire.
Mar. O amor di questi colpi
Tu fai nel petto mio!
No non importa,
Che Rosinella sia nobile, o vile

E' sempre agli occhi miei bella, e gentile.
Ros. Signor col cor tremante ...
Mar. Accostatevi pur. *Ros.* Chiedo perdono
Se con una finzione (donna
Ebbi l'ardir ... *Mar.* Tacete. Esser voi
Forse bastar potria
Per farvi perdonar una bugìa.
Ros. Perdonate Signor. L'amor, la fede
Che ho a Pasqualin giurata ...
Mar. Nè vi pentite ancor d'essermi ingrata...
Sentite Rosinella,
Se milantar voleste
Il titolo di Dama, e Dama infatti
Vi renderà l'amor d'un Cavaliere,
Dal vostro cor scacciate Pasqualino
Ed all' affetto mio grata, e pietosa,
Non ricusate più d'esser mia sposa.
Ros. Vostra Sposa .... Di nuovo
Con bontà inaudita
Sento la vostra mano a me esibita.
Son confusa .... Mi perdo;
Vi ringrazio di core...
Ma ricusar io devo un tanto onore.
Vuole il mio amor costante,
Ch'io non diventi infida al primo amante.
Mar. Basta ingrata così: non più, fra poco

Trovar il modo io ſpero.
Che vi faccia alla fin cangia penſiero.
Roſ. Ecco la mia Coſtanza
Fin a qual ſegno arriva:
Siegua pur quel che vuole
Non vuò farmi ſpergiura
Voglio andare a cercar di Paſqualino;
E pria ch' altro riſolva
Il Marcheſe Geloſo
Voglio ſenza tardar farlo mio ſpoſo. *parte*

SCENA IV.

Appartamento del Marcheſe
Paſqualino, poi il Marcheſe.

Paſq. QUa ſi vuole, che aſpetti il mio padrone
Sono in agitazione.
Mar. Sei qui? *Paſq.* Son qui Signore.
Mar. Dimmi: Sai tu ch' io ſia?
Paſq. Per quel ch' inteſi a dir dalle perſone
Un Marcheſe voi ſiete, un Signorone.
Mar. Vedi ſino a qual ſegno
Voglio eſſer generoſo. Ecco una borſa
Con cento doppie: a te voglio donarla,
Perchè toſto ritorni al tuo paeſe.
Paſq. Datela pur, che ſiate benedetto;
Vuò a pigliar Roſinella

E non perdo un momento,
Ma volo al par del vento.
Mar. Che dici? Rosinella! a lei nemmeno
Non ardir di pensar.
Pas. Come? Dovrei
Solo andarmene via? (troppo;
Oh non posso! E non voglio: Io l'amo
E di più fra di noi
Una promessa abbiam di matrimonio.
Mar. Ed io vo, che tu parta
Senza di Rosinella.
Pas. In tutto il resto
Vi ubbidirò, ma non Signore in questo,
Mar. Così dunque, birbante, ad un par mio
Di contradir ardisci? ascolta, e trema.
O scrivi, che rinunzj
Alla di lei promessa, ed al suo amore,
O che all' uscir di qua
Amazzato sarai senza pietà. *parte*
Pasq. Come, Signor, sentite: o sventurato
O lasciar Rosinella, o trucidato.
Io scriver che rinunzj a Rosinella?
Ah no, morrei piuttosto;
Già tanto, e tanto di dolor morrei;
Se dovessi restar senza di lei.
Ma se ammazzar mi lascio

Rosinella chi sa,
Se nemmen lo saprà? .....
E poi quando son morto
Tanto e tanto è perduta.
Animo dunque risolvi Pasqualin;
Fin che si vive sempre v' è speranza,
Scriverò per sortir da questa stanza.

Pasq. Rosinella, amato bene
Più non sei di Pasqualino,
Il crudele mio destino
Vuol ch' io t' abbia da lasciar.

Ros. Tu mi lasci in abbandono
Più non pensi al nostro amore:
Come mai ti soffre il core
Di potermi abbandonar.

Pasq. Ti dirò....

Ros. Che dir potrai.

Pasq. Il mio caso tu non sai.

Ros. Non ti puoi giammai scusar.

(Ah che in questo gran cimento
a 2 (Troppo grande è il mio tormento
(Troppo fiero è il mio penar.

Pasq. Che risolvo....

Ros. Pensa bene....

Pasq. Rosinella.... Scriverò.

Ros. Scrivi dunque, scrivi ingrato

Che lo ſteſſo anch' io farò.

Paſq. Io dichiaro, e ancor non voglio
La mia ſpoſa abbandonar.

Roſ. Mi proteſto in queſto foglio .....
(Paſqualin non ſà che far.)

Paſq. Non va bene.

Roſ. Non conviene

a 2 Or lo torno dunque a far.

Paſq. Io dichiaro col preſente
Che rinunzio a Roſinella
Si mariti, o ſia Zitella
Io la laſcio in libertà.

Roſ. A qualunque col preſente
Sia pur vedova, o Zitella
Fa rinunzia Roſinella
Dell' infido Paſqualin.

Paſq. Tu rinunzj all'amor mio?

Roſ. Tu mi laſci in abbandono

a 2 (Io ſon degno di perdono
(Così vuole il mio deſtin.

Paſq. Roſinella?

Roſ. Paſqualino?

a 2 Qua penſiamoci un pochino.

Paſq. Eſſer fido a te vorrei
E la vita ancor ſalvar.

Roſ. Un amante ch' è coſtante

Non ſi laſcia ſpaventar.

Paſq. Dici ben ſtracciamo il foglio.

Roſ. Si va ben lo ſtraccio anch'io.

a 2 Ecco qua, ſtracciato è già.

Paſq. Mia Roſinella
Non più timore.
La mano, e il core
Ti voglio dar.

Roſ. Sì Paſqualino
Sì mio carino;
Sempre coſtante
Ti voglio amar.

Paſq. La tua manina.

Roſ. Eccola quà.

a 2) Cara carina
) Non dubitar.

Paſ. Mia Roſinella
Non più timore
La mano il core
Ti voglio dar.

Roſ. Sì Paſqualino
Sì mio carino
Sempre coſtante
Ti voglio amar.

a 2 (Che dolce affetto
(Che bel diletto.

a 2 (Il cor di di giubbile
Sento mancar.

SCENA V.

Il Marchese, e detti.

Mar. Come! che veggo quà! Voi in questa stanza?
Come venuta, ed a far che? Parlate?
Ros. A trovar son venuta il mio Marito.
Mar. Come Marito! E tu, come eseguisti
L'ordine, che ti ho dato?
Pasq. Ho scritto il foglio, e poi l'ho lacerato.
Mar. Ah, indegni tutti due! Dell'ira mia
Vi ridete così?
Ros. Signor, perdono,
Pietade... Oh se volete
Qualcheduno punir per tal cagione
Ora che Pasqualino è mio consorte
Rosinella punite.
Mar. Oh mio schernito Amore! Anteponeste
Un meschinello, un vile
Ad un ricco Signor, ad un Marchese?
Ros. Ah, mio Signor cortese,
Pasqualin per mio amore
Tutto aveva perduto. A lui soltanto
Non restava altro ben, che Rosinella,
Togliergli ancor la sposa non saria

Crudeltà ſenza eſempio, e tirannia?

Paſq. Or ora piango di conſolazione.

Mar. Ceda, ceda, il mio amor alla ragione.
I voſtri ſentimenti
Lodo, ſtimo l'affetto
E quel core fedel, che avete in petto.
Sentite... Ma vogl'io,
Che ſiano teſtimonj
Dell'atto generoſo
Mia nipote, l'amico, e tutti gli altri,
Che già vengono a noi.

SCENA ULTIMA.

Tutti.

Cam. Eccomi? Signor Zio, ſono da voi,

Con. Son quà, amico, ancor'io.

Val. (Ciò, che ſiegue vediamo.)

Lau. (Davver ne ſon curioſa.)

Mar. Di quel, ch'è già paſſato
Fra noi, più non ſi parli.
Roſinella è ſpoſata a Paſqualino;
Ed io, che già l'amai, d'amore in ſegno
Mille doppie di dote ora le aſſegno.

Roſ. Oh Signor generoſo!

Paſ. Oh me felice Spoſo!

Cam. Giacchè tutto, Signor, voi perdonate
Perdono al Conte anch'io;

E guando sia contento,
Per mio Sposo l'accetto.
Mar. Io v'acconsento.
Con. Contentissimo io sono.
Mar. Si Sposi pur chi vuole
Mi Sposerò ancor'io
Quando trovi un' Amante,
Ch'abbia di Rosinella il cor costante.

C O R O.

Costanza in amore
E' il pregio più raro;
Che un cor può vantar.
Chi 'l trova in un core,
Se 'l tenga ben caro,
Ch'è assai da stimar.

I L F I N E.